



POLITECNICO DI TORINO  
Repository ISTITUZIONALE

Lo sguardo e i luoghi: la delicata relazione tra fotografia e paesaggio

*Original*

Lo sguardo e i luoghi: la delicata relazione tra fotografia e paesaggio / Bragaglia, FRANCESCA CATERINA; Attardo, Lorenzo. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - (2019), pp. 120-121.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2737752 since: 2019-06-27T12:06:22Z

*Publisher:*

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

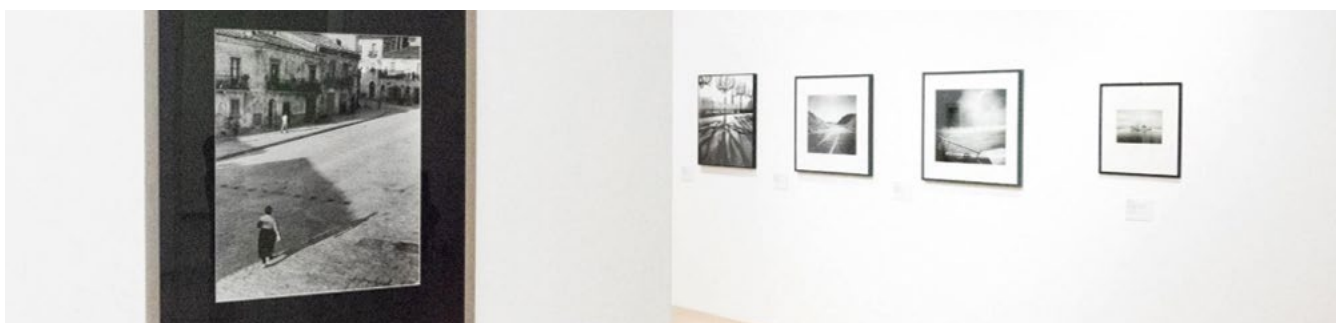
openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Recensioni



## Lo sguardo e i luoghi: la delicata relazione tra fotografia e paesaggio

LORENZO ATTARDO, FRANCESCA BRAGAGLIA

### *Henri Cartier-Bresson. Landscapes/Paysages*

Mostra curata da Andréa Holzherr, Global Exhibition Director, Magnum Photos International  
Bard (Aosta), Forte di Bard, 17 giugno - 21 ottobre 2018

### *Suggestioni d'Italia. Dal Neorealismo al Duemila.*

#### *Lo sguardo di 14 Fotografi*

Mostra curata da Riccardo Passoni, Direttore della GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino  
Torino, GAM, 13 luglio - 23 settembre 2018

Se è relativamente facile definire cosa sia il territorio, quando si parla di paesaggio individuare una definizione univoca diventa pressoché impossibile. Nel 2006 Franco Zagari ha pubblicato *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, in cui architetti, storici, urbanisti, sociologi, geografi, biologi e altri studiosi hanno espresso la propria idea di paesaggio. «La polisemia insita nel concetto di paesaggio deriva dal fatto che il termine indica sia la rappresentazione dell'oggetto, sia il soggetto stesso.» (Tosco, *Il paesaggio come storia*, 2007). Come sottolinea Eugenio Turri il territorio ha una sua vita oggettiva, che prescinde dal nostro sguardo, ma nel momento stesso in cui lo osserviamo o lo fotografiamo assume per noi un significato nuovo e diventa paesaggio (*Il paesaggio come teatro*, 1998). L'idea di paesaggio nasce quindi dall'atto della sua rappresentazione, e la fotografia è stata fin dalla sua nascita uno degli strumenti più usati per raccontarlo. Ed è proprio il profondo legame tra fotografia e paesaggio a fare da "fil rouge" tra le due mostre che si sono chiuse in autunno: la retrospettiva su Henri Cartier-Bresson, realizzata dal Forte di Bard in collaborazione con Magnum Photos International e la Fondation Henri Cartier-Bresson di Parigi, e "Suggestioni d'Italia", una corale di 14 grandi fotografi italiani dal neorealismo fino agli anni 2000.

Due mostre apparentemente diverse per contesto geografico, stili fotografici, tematiche rappresentate, ma che si riferiscono a un paesaggio testimone dello stesso periodo storico e quindi con analoga valenza antropica.

Le 105 foto in bianco e nero scattate tra Europa, Asia e America da Henri Cartier-Bresson ripercorrono quasi un secolo di storia, dagli anni trenta agli anni novanta del Novecento. Un viaggio dentro l'immagine in cui il paesaggio è il protagonista. Nella rigorosa attenzione alle linee e alle geometrie che compongono l'immagine, propria dello stile di Cartier-Bresson, c'è tutta la capacità del fotografo di riuscire a racchiudere nello spazio limitato di un fotogramma la grandezza di un paesaggio. Alberi, neve, nebbia, sabbia, ombra, risaie, tetti, treni, scale, corsi d'acqua e pendenze



sono gli elementi che scandiscono il percorso espositivo, dando vita ad una "promenade" tra brani di paesaggio rurale, paesaggi urbani e paesaggi naturali. Paesaggio è, per l'autore, un treno che passa all'orizzonte, un uomo in bicicletta, o ancora, nient'altro che tracce sul terreno.

La GAM di Torino ha invece scelto di declinare il tema del paesaggio attraverso una mostra di oltre 100 fotografie di 14 maestri della fotografia italiana, che raccontano l'Italia tra la fine del secondo dopoguerra e i primi anni Duemila. Il titolo della mostra, "Suggestioni d'Italia", sintetizza perfettamente l'intento dei curatori di offrire al visitatore una sequenza di diverse interpretazioni del soggetto-paesaggio. 50 anni di storia dell'Italia, raccontati attraverso l'alternarsi di diverse atmosfere e suggestioni di ambiente offerte dai fotografi. L'effetto di apparente "spaesamento" che l'accostamento di immagini così diverse tra loro genera è un modo per restituire tutta la complessità del paesaggio italiano e il risultato finale è un'opera composita e corale. All'interno della mostra si susseguono dunque diversi stili fotografici e diverse idee di paesaggio: da quello che si potrebbe definire il "paesaggio umano" delle foto di Nino Migliori, di Gianni Berengo Gardin e di Mario Cresci, ai paesaggi minori e quelli monumentali raccontati negli scatti di Mimmo Jodice, i frammenti di paesaggio rurale in bianco e nero di Mario Giacomelli e quelli saturi di colore di Franco Fontana, il paesaggio ordinario reso quasi metafisico dall'occhio di Luigi Ghirri, i paesaggi della Sicilia nelle fotografie di Ferdinando Scianna e di Enzo Obiso, il paesaggio urbano e industriale protagonista degli scatti di Ugo Mulas, Uliano Lucas e di Gabriele Basilico, fino ad arrivare al paesaggio architettonico di Aurelio Amendola e di Bruna Biamino.

Ma per chi si occupa di città e territorio queste due mostre non sono solo un'occasione per riflettere sul binomio fotografia-paesaggio, ma anche sul rapporto tra la fotografia di paesaggio e la pianificazione del territorio. La pianificazione è fortemente legata alla rappresentazione del paesaggio. Si tratta infatti di un legame a doppio filo, in quanto i

fenomeni urbani contemporanei sono sempre più complessi e questo ha messo in crisi gli strumenti tradizionali di rappresentazione e narrazione del territorio come il vedutismo o la cartografia. Da un lato la rappresentazione pittorica risente della sua natura artistica e dall'altro la visione zenitale propria delle carte topografiche non è sufficiente da sola a restituire la complessità del territorio. Una delle critiche mosse spesso nei confronti della rappresentazione urbanistica è quella di utilizzare un linguaggio prettamente tecnico, di difficile comprensione e accessibilità per chi non è strettamente legato alla disciplina urbanistica.

La fotografia di paesaggio, al contrario, con la sua capacità di conciliare una dimensione oggettiva a quella soggettiva, è uno strumento prezioso per descrivere e raccontare un territorio e per catturare l'essenza dei luoghi.

La mostra di Cartier Bresson e "Suggestioni d'Italia" dimostrano come, al di là del loro indubbio valore estetico, le fotografie di paesaggio siano un fondamentale strumento di indagine territoriale. Il rapporto tra fotografia e pianificazione del territorio si è tradotto infatti anche in grandi lavori fotografici di committenza pubblica. Per citarne alcuni, nel 1984, in Francia, la *Délégation à l'Aménagement du Territoire et à l'Action Régionale* (DATAR), istituzione pubblica nata dal Ministero per lo Sviluppo Territoriale francese, lancia la *Mission Photographique*, incaricando diversi fotografi di varie nazionalità, tra cui Gabriele Basilico, di raccontare attraverso le loro fotografie il paesaggio della Francia degli anni ottanta. Sempre negli anni ottanta in Italia nasce il progetto "Archivio dello Spazio", voluto dall'Ufficio Beni Culturali della Provincia di Milano, che raccoglie l'opera di 59 fotografi espressamente chiamati a raccontare il paesaggio italiano.

Il potere comunicativo della fotografia è dunque uno strumento ulteriore che può essere usato da chi pianifica il territorio per analizzarlo e per avvalorare determinate scelte, anche in virtù della particolare comprensibilità del linguaggio fotografico, che si rivolge ad un vasto pubblico.

Osservare il territorio e studiarne la struttura significa confrontarsi con un complesso intreccio di relazioni che trasformate in sistema affidano al loro aspetto spaziale l'immagine del territorio stesso.

Fotografare un territorio significa quindi indagare su queste relazioni, affidare alle immagini il compito di mostrare – in maniera diretta – le forme della loro complessità e i risultati delle loro interazioni.

Il rapporto tra la fotografia e il processo di pianificazione e di progettazione porta a riflettere sulle fasi in cui la rappresentazione fotografica può avere un ruolo.

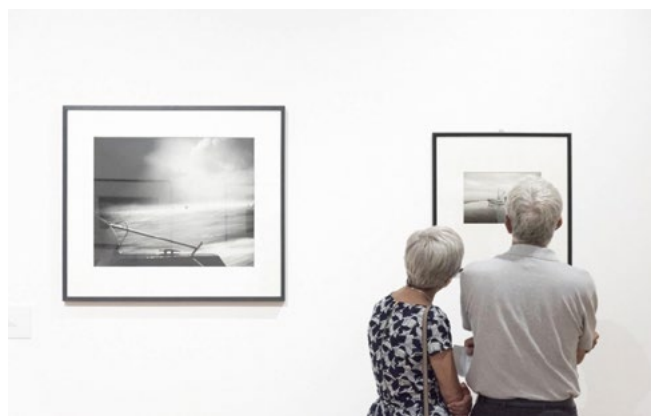
Fotografare prima, significa utilizzare l'immagine come vero strumento di analisi volto alla definizione dell'abaco o del lavoro di descrizione, che sia un morfotipo urbano o territoriale o unità di paesaggio, etc... Fotografare dopo, a progetto realizzato, significa invece verificare se il progetto funziona, capirne le criticità, e i valori, quindi interpretare i luoghi

"trasformati" e aiutare il progettista a focalizzare gli errori o ad implementare i punti di forza.

La fotografia è uno strumento imprescindibile nell'indagine e nell'analisi territoriale e "Suggestioni d'Italia" e la retrospettiva su Cartier-Bresson lo dimostrano chiaramente.

*Lorenzo Attardo, borsista di ricerca presso il DIST, Politecnico di Torino, si occupa di analisi territoriale e paesaggistica, con un approccio legato all'indagine visuale dei luoghi.*

*Francesca Bragaglia, dottoranda in Urban and Regional Development al Politecnico di Torino, si occupa di rigenerazione urbana e predilige l'uso del linguaggio fotografico come strumento per raccontare la città e il territorio.*



GAM, Suggestioni d'Italia. Foto di Lorenzo Attardo.



GAM, Suggestioni d'Italia. Foto di Lorenzo Attardo.



Forte di Bard, Landscapes/Paysages. Foto di Lorenzo Attardo.